

Padoan all'Eurogruppo o un posto in Bce Ecco il piano di Roma per le nomine Ue

Il ministro potrebbe diventare leader dei colleghi europei se ci fossero veti su Moscovici

I socialisti rivendicano la carica, ma il francese è considerato troppo morbido da Berlino

Se fallirà a Bruxelles l'Italia vuole un incarico a Francoforte nel 2019 quando scadrà Draghi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. È un gioco di specchi il negoziato che da qui al 4 dicembre porterà alla nomina del nuovo presidente dell'Eurogruppo, una delle sei grandi cariche dell'Unione. Tra passi avanti e bluff, la corsa per prendere il posto dell'olandese Jeroem Dijsselbloem alla guida dei ministri delle Finanze della moneta unica è ormai partita. Ai nastri di partenza davanti a tutti ci sono due francesi: l'ex neogollista Bruno Le Maire, salito sul carro di Macron che lo ha nominato ministro, e il socialista Pierre Moscovici, oggi commissario europeo agli Affari economici portato a Bruxelles da Hollande. Ma pur in presenza altri candidati, c'è un nome che tutti prendono in considerazione, se non altro perché ha quasi tutti i requisiti per arrivare al traguardo: quello di Piercarlo Padoan.

Lunedì scorso, dopo l'Eurogruppo, i ministri socialisti si sono incontrati in un ristorante lussemburghese e hanno deciso di rivendicare la poltrona che sarà lasciata libera da Dijsselbloem, laburista olandese che ieri, dopo la batosta alle elezioni di marzo, ha annunciato che si ritirerà a vita privata. Una poltrona irrinunciabile per la seconda famiglia politica Ue visto che il Ppe guida le altre istituzioni con Juncker, Tusk e Tajani. I ministri non hanno parlato di nomi, potenzialmente ognuno di loro può aspirare alla

carica, ma hanno tracciato tre identikit: un presidente ministro in carica, come negli ultimi anni; un presidente a tempo pieno, libero da impegni di governo; un presidente commissario europeo che anticiperebbe la nascita del superministro Ue auspicato da Bruxelles, Roma e Parigi.

In queste ore la prova di forza del Pse - legittimata dallo strapotere dei rivali - è costringere il Ppe ad abbandonare la preda, sbarrando la strada a Le Maire, uomo di centrodestra considerato troppo vicino alle politiche rigoriste fin qui incarnate da Wolfgang Schäuble. E così in corsia di sorpasso c'è il suo grande rivale, Moscovici, la colomba che come commissario Ue e leader dell'Eurogruppo diverrebbe virtualmente il superministro capace di metterebbe nel sacco i falchi del Nord. E Moscovici al momento gode dell'appoggio di un grande alleato: l'Italia. Come recita il mantra ripetuto nei corridoi del Tesoro, per il quale «il candidato naturale è lui». D'altra parte Padoan e il francese sono molto legati e proprio Moscovici è il grande sponsor dello sconto da 5 miliardi alla manovra 2018 che fino a novembre non può essere considerato in cassaforte. Peccato che dietro le quinte Germania e Olanda abbiano già fatto sapere di non voler promuovere il campione della flessibilità a solo guardiano dei bilanci nazionali.

Così se Moscovici finirà impal-

linato, tra i ministri di centrosinistra scalpita lo slovacco Kazimir, considerato però troppo rigorista a dispetto della casacca socialista. Ecco allora che all'ultimo momento, quando la flessibilità 2018 sarà già acquisita - questa è la strategia in voga a Roma - potrebbe uscire Padoan, finora defilato ma non certo distratto, ministro apprezzato e stimato da tutti i colleghi europei. Tuttavia con l'assenza di certezze sul prossimo governo italiano, i partner Ue dovrebbero accettare un ministro che dopo pochi mesi potrebbe decadere, diventando presidente dell'Eurogruppo a tempo pieno. Missione non impossibile, anche se contro Padoan gioca pure l'affollamento italiano ai vertici Ue: Draghi, Mogherini, Tajani e Gualtieri (presidente della commissione economica dell'Europarlamento). Eppure a Roma ci credono e il premier Gentiloni sponsorizza la corsa del suo ministro. Ma c'è anche un piano B se Padoan non dovesse farcela: nel 2019 oltre a Draghi scadranno altri posti apicali della Bce come quelli di Danièle Nouy e Sabine Lautenschlaeger, presidente e vice (nonché membro del board di Francoforte) dell'Ssm, la supervisione bancaria che proprio in questi giorni rischia di azzoppare i nostri istituti con la proposta sui crediti deteriorati. Una delle due poltrone sarebbe la contropartita che Roma pretenderebbe dopo aver perso Draghi e l'Eurogruppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

